

Ben **Pastor**



# **Sweet,** my sweet Abruzzo

**Dal Vermont agli Appennini,  
il percorso di una scrittrice americana  
alla ricerca delle proprie origini italiane  
guidata dal suo eroe letterario.**

di Marco Patricelli  
foto Claudio Carella



**La storia e la fiction  
in un intreccio  
avvincente,  
tra la riscoperta  
delle radici  
e i convulsi  
giorni di guerra.  
Il giallo del carteggio  
Mussolini-Churchill  
con lo sfondo del  
Gran Sasso  
e un nobile  
investigatore  
con la divisa  
della Wehrmacht.**

L'ombra del Gran Grasso l'ha raggiunta fino alle montagne del Vermont e il richiamo della roccia abruzzese ha fatto breccia nel suo alter ego letterario. Martin Bora è la "creatura" di Ben Pastor: lui, ufficiale della Wehrmacht che cerca di attraversare le lordure della seconda guerra mondiale senza macchiare la divisa; lei, scrittrice di successo, americana di formazione e italianissima di nascita. Il quinto romanzo del ciclo di Martin Bora è un ritorno alle origini per Maria Verbena Volpi, alias Ben Pastor, di padre abruzzese e radici a Bisenti. Ma sarebbe semplicistico e riduttivo confinare l'indagine del tenente colonnello Bora, in *Il morto in piazza*, come una sterzata verso il vissuto conscio o inconscio dell'autrice, anche se è lampante quanto la finzione sia il riflesso del vero: un ritorno al passato, o forse a un presente in cui conta più l'essere che l'apparire. Ben Pastor non ha davvero nulla degli stereotipi che sedimentano attorno agli intellettuali. Semplice e diretta nei modi, di un'affabilità quasi fuori dai tempi, quasi non diresti di avere di fronte un'apprezzata docente universitaria e scrittrice di best seller di cui parla la stampa di mezzo mondo; poi la senti parlare, in quell'italiano fluente ed elegante con un vezzoso quanto impercettibile accento americano, e capisci come una persona straordinaria possa mantenere un alto senso della spontaneità e della genuinità pur veleggiando nei quartieri alti della cultura del Nuovo e Vecchio mondo. E capisci anche perché il suo eroe di carta, Martin Bora, faccia l'impossibile per tenere alti i valori dell'umanità durante un conflitto che è riuscito a

farli sprofondare nell'abisso di orrori fin allora inauditi. La scelta dello scenario abruzzese non è un caso, ma neppure uno snobismo tanto per collocare l'azione lì dove nessuno aveva mai pensato di fare, superando persino il luogo comune che vuole l'Abruzzo del '900 come quello focalizzato secoli prima da Boccaccio: irraggiungibile e lontano da tutto. *Il morto in piazza* è invece un altro importante sipario che si apre sulla storia di una regione che, per il pudore e la capacità di sopportazione della sua gente, ha anestetizzato i disastri imposti dal secondo conflitto mondiale in una terra di per sé aspra, annichilita dalle distruzioni, dalle battaglie e dalle stragi che nella grande storiografia sono o ignorate o sminuite. Un paradosso, se solo si pensa a cosa e a quanto accadde in Abruzzo nel periodo 1943-44: la fuga del re Vittorio Emanuele III e di Badoglio a Ortona e Pescara, la liberazione di Mussolini dall'albergo-prigione di Campo Imperatore, la prima battaglia campale tra tedeschi e partigiani a Bosco Martese, la rivolta di Lanciano, le sanguinose battaglie del Sangro e del Moro, l'epopea di Ortona, gli eccidi di Pietransiery, Onna, Filetto, e quella meravigliosa e unica esperienza di riscatto e di idealismo che è racchiusa dalla vicenda della Brigata Maiella. Fino alla liberazione, nei giorni convulsi della presa di Roma e dello sbarco in Normandia, ai primi di giugno del 1944. Sono proprio questi i giorni frenetici nei quali Martin Bora dalla Capitale è inviato d'urgenza in missione a Faracruce, paesino immaginario in un contesto storico reale ed esatto, per quella che a Hollywood avrebbero chiamato

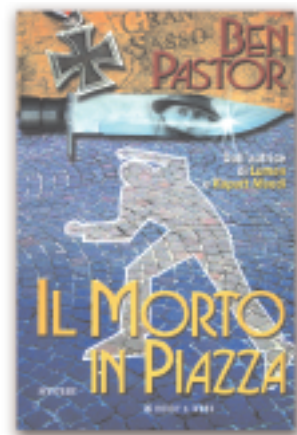


ante litteram “mission impossible”: recuperare il carteggio tra Mussolini e Churchill, affidato dall’ex duce durante la detenzione sul Gran Sasso a un suo ex amico da lui stesso mandato al confino per antifascismo, l’avvocato Borgonovo. Quei documenti sono una bomba a orologeria, pronta a esplodere appena qualcuno potrà metterci le mani sopra. La stessa storia dovrebbe essere riscritta, e per l’Italia sarebbe un disastro nel disastro. L’*Abwehr* dell’ammiraglio Wilhelm Canaris – che storicamente finirà impiccato per la partecipazione all’attentato a Hitler del 20 luglio 1944 del conte Claus von Stauffenberg, cui Ben Pastor si è espressamente ispirata per disegnare il suo ufficiale-investigatore – manda Bora non solo a recuperare e distruggere quelle carte, ma anche a eliminare l’ultimo testimone. Pure le SS, che dei servizi segreti dell’*Abwehr* e dello stesso Bora non si fidano più ormai da tempo, devono essere tenute lontane da quello scomodissimo scambio di lettere tra Roma e Londra mentre le due nazioni si fanno la guerra, una al fianco di Hitler l’altra a difesa della libertà. Sembra tutto troppo semplice, ma se così fosse non saremmo di fronte a un mystery di qualità: un cadavere viene simbolicamente lasciato nella piazza di Faracrucci, e quel corpo senza vita fa riaffiorare un altro fatto di sangue accaduto un quarto di secolo prima, concatenando gli eventi. L’aristocratico tenente colonnello, proiettato in un paese che ha vissuto davvero al di fuori della realtà, dove persino la lingua parlata dalla povera gente risulta incomprensibile, agisce, riflette e ragiona lottando contro il tempo. Bora non è Sherlock Holmes con la

divisa della Wehrmacht, non è il nobile annoiato che si dedica a risolvere un enigma, non è quella “macchina da guerra” identificata dall’uniforme: è un uomo che non esteriorizza le emozioni che pure prova, e che lo mettono alla prova in ogni gesto e in ogni azione. È anche un uomo colto, che discerne il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, che conosce i classici e il peso dell’esilio e della lontananza dagli affetti, tematiche senza tempo e senza luogo. Tra Borgonovo e Bora, a loro modo attratti dall’*idem sentire*, scatta allora una singolare alleanza tacita alla ricerca della verità. Quella assoluta, che martella la coscienza dell’ufficiale lacerata tra senso del dovere e senso etico. Ma è sicuramente più facile sciogliere un mistero intricato come quello del morto in piazza, che trovare in se stessi il bandolo della matassa. L’autrice disegna personaggi e situazioni su un tessuto narrativo in cui gli uomini e la natura “respirano” la storia vissuta e l’incalzante trama di fantasia.

Lo stile della scrittrice rispecchia peraltro il modo d’essere di Ben Pastor, con la sua garbata immediatezza e l’abilità nel rendere lampanti anche i concetti più complicati; il mystery è di conseguenza meticolosamente assemblato come un meccanismo a orologeria, quindi smontato ingranaggio dopo ingranaggio, pagina dopo pagina, fino a disvelarne il cuore pulsante, quello che ne scandisce i momenti più alti. Un avvincente gioco di ombre e luci, ma comunque un gioco di gran classe come solo una “signora in giallo” sa servire sul tavolo letterario.

Marco Patricelli



Nelle foto,  
la scrittrice Ben Pastor, al secolo Maria Verbena Volpi. Nata in Italia e laureatasi a Roma, insegna Scienze Sociali alla Norwich University. Qui sopra, la copertina de *Il morto in piazza* (Hobby&Work, pp. 328, euro 17.50) il suo ultimo romanzo. In precedenza ha pubblicato *Lumen*, *Luna bugiarda*, e *La canzone del Cavaliere*, fortunatissimi thriller sullo sfondo della Seconda Guerra Mondiale, ed è autrice de *I misteri di Praga*, magistrale omaggio “in giallo” alla cultura mitteleuropea di Franz Kafka e Joseph Roth. Nel 2003 è stato pubblicato *Kaputt Mundi*, quarta avventura dell’ufficiale tedesco Martin Bora.